ON RADAR
THINK TANK

SICUREZZA NAZIONALE: SOLO MILITARE O ANCHE INDUSTRIALE?

Nel mondo che cambia quali le mosse, cosa tutelare e dove investire per la sicurezza del Paese?

ATTI DELL'INCONTRO

23 Novembre 2023 - Roma

FONDAZIONE MENARINI

INDICE

pag.

Introduzione 3

On Radar: Detecting, Analisi della situazione e Obiettivi 5

Quadro geoeconomico 7
Dall'iperglobalizzazione alla (in)sicurezza economica
Verso una globalizzazione selettiva
Le dipendenze critiche e strategiche italiane
(Dr. Alessandro Fontana, Direttore Centro Studi Confindustria)

La sicurezza farmaceutica 13
(Dr. Massimo Scaccabarozzi, Direttore On Radar, Past President Farmindustria)

La sicurezza energetica 18
(Prof. David Chiaramonti, Professore ordinario Politecnico di Torino)

La sicurezza alimentare 20
(Dr. Alberto Maldino, Direttore cyber-security Gruppo Barilla)

La cyber-security 24
(Dr. Alberto Tripi, Presidente Almaviva)
(Dr. Roger Cataldi, Chief Information Security Officer Almaviva)

Conclusioni 26

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni stiamo assistendo al crollo e/o al ridimensionamento del mito della GLOBALIZZAZIONE che si sta verificando anche attraverso vari passaggi tra cui:

- Acquisizione illecita di brevetti

- Contraffazione su larga scala

- Acquisizione di professionalità / industrie strategiche (es paesi Arabi/Asiatici)

Tutto questo rappresenta una sfida importante per l'economia e l'intelligence dei vari paesi per via di molte variabili tra cui costo del lavoro, costi produttivi, di ecosostenibilità. Si comincia a parlare quindi di ECONOMIA e (IN)SICUREZZA più che di ECONOMIA e SICUREZZA.

La pandemia e le guerre hanno mostrato:

- Fragilità delle catene di approvvigionamento ed economia influenzata da alti costi

-Polarizzazione dei sistemi manufatturieri e conseguente dipendenza da forniture energetiche, materie prime, prodotti intermedi, prodotti finiti, …

- Centralizzazione ed egoismo/indipendenza economico/produttiva

Da tutto questo ne è derivata un' <<ENTROPIA>> portata all'assalto delle RISORSE disponibili che sta provocando una COMPETIZIONE ECONOMICA GLOBALE (la corsa ai VACCINI COVID 19 ne è un esempio) tra stati di diritto e aggressive autocrazie senza regole, con una competizione strategica che usa settori ed economie come POTERE MILITARE.

Di conseguenza emergono una serie di MINACCE dovute a occulte condotte non di mercato con pratiche distorsive della concorrenza non tra industrie ma tra stati.

I G7 hanno cominciato a lavorare proprio su PERIMETRI DA DIFENDERE e tutto questo pone quindi il problema della (IN)SICUREZZA NAZIONALE non più limitata ai settori tradizionali quali ENERGIA, FINANZA, MILITARE ma APERTA ad altri settori parimenti strategici (posti in evidenza da carenze di componentistica (chip), di medicinali, dall'approvvigionamento alimentare, dagli attacchi cibernetici…) e

il National Council Americano sta muovendosi nella stessa direzione.

Questo scenario porta quindi ad una NUOVA definizione di SICUREZZA e ad una COMPETIZIONE tra singoli Stati.

Le principali economie stanno adottando varie strategie per realizzare un equilibrio tra INDIPENDENZA e SICUREZZA NAZIONALE rafforzando la CAPACITA' PRODUTTIVA INTERNA. Si rendono quindi necessarie normative a tutela e sviluppo degli asset economici, materiali e strategici che abbiano anche coinvolgimenti economici mondiali attraverso l'EXPORT e che proiettino il nostro Paese nell'ERA GEOPOLITICA DELLA PROTEZIONE.

ON RADAR: DETECTING, ANALISI DELLA SITUAZIONE, STATO DELL'ARTE E OBIETTIVI

Sulla base di quanto sopra, l'aggressione militare non è, di conseguenza, l'unica minaccia alla sicurezza dello Stato. Immaginiamo di trovarci a corto di farmaci, dispositivi medici e vaccini, magari nel pieno di una pandemia o ad una carenza di farmaci essenziali per gran parte della popolazione. Pensiamo ai rischi che comporta una dipendenza critica per la fornitura di gas, petrolio e materie prime durante una crisi geopolitica. Oppure pensiamo alle conseguenze derivanti da una contaminazione delle filiere alimentari, e a cosa vuol dire mancanza di acqua e di cibo. Per non parlare dei pericoli rappresentati dagli attacchi informatici, capaci di paralizzare l'industria e condizionare l'opinione pubblica.

Non occorre un grande sforzo d'immaginazione perché, negli ultimi quattro anni, abbiamo vissuto questi scenari: il Covid 19, la guerra in Ucraina, la fragilità delle catene di approvvigionamento energetico messe a dura prova dalle sanzioni alla Russia, la moltiplicazione dei cyber attacchi e la crisi del grano hanno mostrato che esistono settori industriali cruciali per la sicurezza nazionale.

"Sicurezza nazionale: solo militare o anche industriale?" è il titolo del terzo incontro di ON RADAR, il Think Tank della Fondazione Menarini, svoltosi a Roma il 23 novembre 2023. Il gruppo di ricerca, così come è negli obiettivi di responsabilità sociale di ON RADAR, ha riunito attorno a un tavolo di lavoro, insieme a membri delle istituzioni, autorevoli esperti ed esponenti dell'industria:

- **Farmaceutica, Energetica, Alimentare, Cyber-sicurezza**

Tra gli obiettivi fissati:

1) **Sensibilizzare sulla problematica e aiutare a comprendere che da queste aree strategiche dipende la stabilità interna, sia sotto l'aspetto della messa in sicurezza delle catene globali del valore, sia della gestione delle dipendenze critiche**

2) **Sottolineare l'importanza strategica di avere una solida presenza di imprese a capitale italiano che tutelino il Paese, una tutela fatta dal Made in Italy**

3) **Individuare strategie per salvaguardare i settori economici chiave per la nostra sicurezza**, avanzando **proposte concrete** su dove e come investire le risorse del Paese e metterle a disposizioni delle Istituzioni

QUADRO GEOECONOMICO

1) Dall'iperglobalizzazione alla (in)sicurezza economica

(Esperto: **Alessandro Fontana – Direttore Centro Studi di Confindustria**)

C'è un prima e un dopo la crisi finanziaria del 2008. Il mondo pre-crisi si caratterizzava per una crescita esponenziale degli scambi commerciali, dei flussi finanziari e degli investimenti esteri diretti, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, con lo scopo di massimizzare la competitività minimizzando i costi di produzione. Era l'epoca **dell'iperglobalizzazione**, regolata da organi di controllo intergovernativi, in primis il WTO (World Trade Organization), e contraddistinta da una **vasta e ramificata interdipendenza delle economie del pianeta.**

Dal 2008 a oggi il fenomeno non si è arrestato ma ha subito un **pesante rallentamento** ('**slowbalization**'), dovuto a diversi fattori:

A – Nuovo equilibrio economico globale

B – Disaccoppiamento dell'economia cinese rispetto a quella occidentale

C – Crisi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

D – Rivalità geopolitiche

A - Nuovo equilibrio economico globale

L'obiettivo degli investimenti esteri diretti (IDE) era produrre, a costi più bassi, in aree del mondo meno sviluppate e lontane. Dal 2015, e più marcatamente negli ultimi tre anni, gli IDE sono diminuiti (-17% tra il 2020 e il 2022) perché i paesi emergenti hanno raggiunto un più elevato grado di sviluppo economico e i costi di produzione (forza lavoro, materie prime) si sono nel frattempo stabilizzati. Delocalizzare è perciò divenuto sempre meno conveniente per le aziende. Si tratta di un processo fisiologico.

B – Disaccoppiamento dell'economia cinese rispetto a quella occidentale

Nell'ultimo ventennio, in virtù di una stabilizzazione dell'economia e di un aumento dei consumi interni, la potenza cinese è passata dall'essere la più grande manifattura del mondo, e quindi un paese assemblatore di prodotti importati, operante come supporto economico di un paese più forte (gli USA), al diventare una superpotenza che non produce più per l'estero ma per soddisfare la propria domanda interna. La Cina ha rafforzato la propria autonomia produttiva, specializzandosi nella produzione di beni ad alta tecnologia, da cui molti paesi occidentali dipendono (un esempio: le batterie al litio, componenti fondamentali per le auto elettriche e cruciali per la transizione verde). Pechino si trova oggi nella condizione di poter sfruttare la propria capacità produttiva come "arma" per aumentare la pressione sull'Occidente attraverso blocchi delle esportazioni e attacchi alle catene di fornitura.

C – Crisi dell'OMC

Dal 1995, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) è un organismo sovranazionale governativo cui aderiscono 164 Stati e che sovrintende al commercio tra i membri, i quali rappresentano circa il 97% del commercio mondiale di beni e servizi. Nel 2016 è entrato in crisi a causa del blocco della nomina di nuovi giudici messo in atto dagli USA, in risposta a una politica dell'OMC giudicata sempre più a vantaggio della Cina e contraria agli interessi statunitensi. Si è trattato anche di una mossa per cercare di rallentare la crescita economica cinese. Da allora la governance commerciale multilaterale è in stallo, mancano regole condivise e si vanno moltiplicando i dazi e le barriere protezionistiche (oltre 3000 nel 2022), all'interno di un quadro di tensione e competizione crescente tra Washington e Pechino per la leadership globale.

D – Rivalità geopolitiche

Negli ultimi anni il quadro geopolitico è andato frammentandosi e, come dimostrato anche dai voti espressi durante le assemblee generali delle Nazioni Unite, si sono delineati tre blocchi geopolitici regionali basati su affinità politico-economiche (USA, Europa, Cina, India e Russia). La guerra in Ucraina

ha allontanato la Russia dall'Occidente, rafforzando il suo legame con la Cina: prima della guerra, l'Europa intratteneva un volume di scambi commerciali con Mosca cinque volte superiore rispetto a Pechino, oggi il Dragone è di gran lunga il partner privilegiato. Proseguono poi le dispute cinesi con gli USA legate all'indipendenza di Taiwan, principale causa delle tensioni nell'indo-pacifico.

2) Verso una globalizzazione selettiva

Come conseguenze della situazione sopra descritta:

A – Fenomeni di re-shoring

B – Fragilità delle catene del valore

C – Competizione mondiale

D – Globalizzazione selettiva e regionale

A – Fenomeni di re-shoring

Delocalizzare (offshoring) per un'impresa è oggi economicamente meno vantaggioso. Questo, unito al preoccupante quadro geopolitico e ai conflitti commerciali, ha spinto le aziende a ripensare la collocazione dei propri investimenti (re-shoring), rilocalizzandoli sul proprio territorio nazionale (back-shoring), presso paesi politicamente amici (friend-shoring) o geograficamente vicini (near-shoring). Il sistema permette di proteggere in modo più efficace le catene globali del valore.

B – Fragilità delle catene del valore

L'interdipendenza delle catene globali del valore con Paesi a rischio geopolitico (politicamente ostili o con elevata instabilità interna) o a rischio climatico (catastrofi naturali o cambiamenti climatici in grado di paralizzarne la produzione) espone le catene di fornitura a colli di bottiglia a monte o a valle.

A correre sensibili rischi sono soprattutto le economie manifatturiere, più strettamente legate alla catena del valore, come quelle di Italia e Germania, che si dedicano alla trasformazione di beni importati (per citare alcuni esempi: l'Italia è enormemente dipendente dall'importazione di argilla dal Donbass e di alluminio dalla Russia). Un'economia è tanto più esposta a pericoli quanto più le sue dipendenze critiche sono concentrate in pochi Stati, e quanto più è alto il rischio geopolitico e climatico di questi ultimi.

C – Competizione mondiale

Assistiamo al crollo del mito della globalizzazione che avviene attraverso la contraffazione, l'acquisizione illecita di brevetti e delle migliori professionalità da parte di Paesi stranieri. La pandemia ha mostrato una polarizzazione dei sistemi di manifattura e un'agguerrita competizione economica, laddove avrebbe dovuto esserci cooperazione (si pensi allo sviluppo e alla distribuzione dei vaccini).

Le minacce di una volta erano minacce di competitività del mercato e avvenivano entro perimetri noti, oggi i perimetri sono cambiati e le minacce sono rappresentate da pratiche distorsive della concorrenza, trasferimenti tecnologici e condotte non di mercato che si verificano non tra aziende, ma tra Stati.

D – Globalizzazione selettiva e regionale

Nell' era della globalizzazione "lenta" il volume degli scambi resta elevato, ma la libertà di indirizzare gli investimenti verso l'area economicamente più vantaggiosa è venuta meno a causa delle tensioni geopolitiche, della crisi di organismi regolatori, delle barriere protezionistiche e del rischio di dipendenze strategiche. Le opzioni privilegiate oggi sono gli accordi bilaterali e regionali tra Paesi politicamente affini e geograficamente vicini. È un commercio ancora intenso ma di portata più ristretta.

3) Le dipendenze critiche e strategiche italiane

Si definisce **strategico** un prodotto indispensabile per la sicurezza nazionale, la salute delle persone, la transizione green e quella digitale. Si definiscono **critici** i prodotti importati da pochi fornitori extra-UE, con un'elevata quota di mercato in Italia e che risultano difficilmente sostituibili tramite l'export nazionale o tramite gli scambi intra UE.

Alla luce del quadro geoeconomico sopra descritto, emerge l'esigenza per ciascun Paese di **riorganizzare le proprie reti produttive**, tenendo conto delle principali dipendenze e della fragilità delle proprie catene di fornitura. **Il governo italiano e l'Unione Europea sono molto attenti alle dipendenze strategiche, le imprese alle dipendenze critiche.**

ANALISI

L'Italia ha quasi il doppio delle dipendenze medie rispetto all'UE (16% vs 7%). La Cina è il paese fornitore di un quarto dei nostri prodotti critici; il 50% dell'import critico cinese è anche strategico e siamo, come tutto il mondo, fortemente dipendenti da Pechino per le forniture necessarie alla transizione verde (batterie al litio, celle a combustibile, rinnovabili).

Dipendenze critiche italiane:

- commodity chimica ed energetica

- trasporti

- costruzioni e metalli

- principi attivi per l'industria farmaceutica

PROPOSTE

1. **Non è pensabile eliminare tutte le dipendenze, occorre gestirle al meglio a livello governativo**

2. **Sfruttare in modo migliore le risorse disponibili sul suolo europeo**

3. **Ampliare i partner economici attraverso la promozione di accordi preferenziali** (il progetto di corridoio India-Medio Oriente-Europa come alternativa alla via della seta, e un partenariato commerciale con l'Africa per sviluppare industrie locali di trasformazione e raffinazione). **Così facendo, la concentrazione di import critico per l'Italia diminuirebbe del 60%**

4. **Back-shoring:** andrebbe implementato, anche se non una soluzione generalizzabile: mancano sufficienti risorse umane e materie prime, e i costi sono troppo alti.

LA SICUREZZA FARMACEUTICA

(Esperto: **Massimo Scaccabarozzi – Direttore On Radar, Past President Farmindustria**)

La pandemia ha mostrato chiaramente, qualora ce ne fosse bisogno, che **l'industria farmaceutica è un settore strategico e che il farmaco è un elemento-chiave per la sicurezza nazionale.** Abbiamo compreso cosa significhi quando manca una cura o un vaccino. Gli impatti sull'economia, sull'aspettativa di vita, sulle relazioni sociali sono stati devastanti. Si è posto il problema della indipendenza nazionale per vaccini e cure (non solo Anti Covid 19) con la rincorsa alla produzione Nazionale per garantire ai cittadini l'accesso alle cure e ai vaccini che ne consentissero la sopravvivenza. Il Paese e l'Europa nel timore di "*Chi ha scoperto e prodotto i vaccini durante il Covid li userà in primis per sé (e poi per gli altri) e li sfrutterà come 'arma' strategica verso l'estero*" hanno dovuto ricorrere a programmi di "reshoring" per cercare di ottenere un'autonomia Nazionale e poterli produrre/confezionare e distribuire a livello locale. Per garantire poi un equo accesso, si è dovuto ricorrere all'Esercito e ad acquisti centralizzati a livello Europeo e alla loro distribuzione attraverso una logistica controllata e difesa militarmente. Sono mancati i dispositivi medici (mascherine, …) non sono mancati i farmaci grazie ad una industria Nazionale forte e presente e con scorte importanti.

Il conflitto Ucraino deve inoltre far riflettere. Tra le richieste di donazioni di farmaci da parte di ONG spiccavano (oltre ai tradizionali antibiotici, antidolorifici, … richiesti in caso di conflitto bellico) i farmaci per le disfunzioni tiroidee. Questo in virtù del fatto che, essendoci stato il problema della centrale nucleare di Chernobyl, la gran parte della popolazione, senza queste cure, avrebbe avuto poche speranze di vita. Cosa succederebbe se si facessero mancare questi farmaci al popolo Ucraino? Non servirebbero armi per sterminare un popolo. Cosa succederebbe se mancassero nel nostro paese farmaci importanti per numerosi pazienti? Si sono verificate, recentemente, mancanze di medicinali di largo impiego a causa di carenze principi attivi, eccipienti e intermedi perché prodotti al di fuori dell'Europa o a causa di confezionamenti primari anch'essi fatti in paesi terzi.

L'emergenza di batteri resistenti agli antibiotici disponibili è un problema da affrontare con urgenza. La disponibilità fisica degli antibiotici contro i batteri resistenti riproporrà, se non adeguatamente affrontato, lo stesso problema degli effetti devastanti della mancanza di cure adeguate già riscontrato durante la pandemia da Covid 19.

ANALISI

1) INDIPENDENZA PRODUTTIVA E DELLA FILIERA FARMACEUTICA

Essere quanto più possibile indipendenti nella produzione di farmaci significa mettere al sicuro la popolazione. Questa indipendenza deve però valere per tutta la catena del valore. **L'Italia, pur essendo il primo paese per la produzione farmaceutica in Europa, è fortemente dipendente nella catena di fornitura di principi attivi e prodotti intermedi da Cina e India**, paesi lontani e appartenenti a un diverso blocco geopolitico.

Agli inizi degli anni 2000 la produzione di Principi Attivi europea era intorno al 53% mentre oggi è scesa al di sotto del 25%.

Ulteriori indagini mostrano che già nel 2014, a fronte di una domanda di Principi Attivi di sintesi chimica pari a circa il 60% di Europa Occidentale e USA, solo circa il 30% di questi veniva prodotto in questi paesi.

Inoltre, mentre il 74% della componentistica dei farmaci generici è prodotto in Cina, l'India è divenuta la maggiore produttrice di prodotti finiti (particolarmente generici) sebbene sia altamente dipendente per circa il 32% della componentistica produttiva dall'import (e la Cina è il principale fornitore).

Negli anni, per alcuni prodotti chiave, la produzione di principi attivi in Cina e India è così arrivata a percentuali pari a circa il 90% e l'attuale crescente specializzazione e produzione Indiana non solo di prodotti Intermedi ma anche di prodotti "Formulati" e "Finiti", pone il nostro Paese (così come altri Paesi Europei) in forte dipendenza dalle forniture Asiatiche.

Questo secondo aspetto diventa ancora più strategicamente importante qualora

queste super potenze produttive decidessero di non esportare più i prodotti finiti lasciando, di fatto, milioni di pazienti senza le necessarie cure con impatti devastanti in termini di salute, mortalità e incremento dei costi sanitari pubblici per gestire le malattie che non dispongono degli adeguati farmaci (tra l'altro a bassissimo costo visto le continue dinamiche di intervento sui prezzi). Pensiamo infatti ai potenziali incrementi di costi (per esempio inerenti a conseguenti aumenti di ospedalizzazione) dovuti a mancato uso di questi farmaci per prevenzione, cura e aderenza alla terapia.

In aggiunta, la contingenza economica ha determinato, negli ultimi tempi, un consistente aumento dei costi produttivi, non ribaltabili sui prezzi (visto che sono gestiti dalle amministrazioni centrali con politiche di continui tagli) e sta producendo un rischioso fenomeno di sostenibilità del sistema industriale con il rischio di far espandere il ruolo dei paesi orientali anche nella fase finale produttiva che, come già riportato, ad oggi rimane un caposaldo Italiano. Non solo, ma i prezzi di questa tipologia di farmaci, è da anni sottoposta a politiche di taglio/contenimento pur avendo un prezzo medio di qualche euro per mese di terapia.

Il fenomeno delle carenze legato a queste diseconomie è al centro del dibattito comunitario che, recentemente, ha individuato, tramite EMA (l'Agenzia Europea del Farmaco) una serie di prodotti "critici" proprio in virtù dell'attuale difficoltà produttiva.

Come è ben comprensibile, tutto questo ha portato, e sta portando sempre più, ad una dipendenza di forniture da questi paesi.

Non solo, negli ultimi decenni la Cina sta spostando in sue proprietà territoriali in paesi esteri (ad esempio Africa) le produzioni di principi attivi cosiddetti più semplici (perché di sintesi chimica) per specializzarsi nella produzione di componentistica e di prodotti più complessi quali quelli biotecnologici, così come nella fabbricazione di eccipienti e nel confezionamento primario. La sua autonomia/egemonia produttiva potrebbe essere usata come strumento militare qualora decidesse di bloccare le esportazioni, mettendo di fatto a rischio la vita di milioni di persone.

2) POLITICHE REGOLATORIE

Il settore farmaceutico è notoriamente molto regolamentato: Ricerca, Autorizzazione, Produzione, Dinamiche di Prezzo e Rimborso, Accesso, Distribuzione, Frammentazione. Bisogna quindi comprendere che ogni politica regolatoria messa in atto significa, di fatto, politica industriale che condiziona le imprese, ne influenza investimenti, attività, geolocalizzazione, sopravvivenza e, di conseguenza, può avere un impatto determinante sulla sicurezza nazionale in caso di mancata considerazione delle produzioni nazionali e conseguenti delocalizzazioni. Si pensi, ad esempio, alle continue politiche di taglio di prezzi su farmaci già a bassissimo costo messe in atto da anni dalle autorità sanitarie e dai vari governi Europei nell'ottica di contenere la spesa farmaceutica. Queste politiche sono state, di fatto, politiche industriali perché hanno reso insostenibile la produzione di questi farmaci a basso costo e di largo impiego, con conseguenti delocalizzazioni produttive a vantaggio dei paesi Asiatici.

3) MANCATA CONOSCENZA DELLE DINAMICHE

Tutto questo porta, ad esempio, a dinamiche di:

- **Investimenti insufficienti:** il Paese non fa abbastanza per proteggere strategicamente le forniture di farmaci, sottovalutando il potenziale strategico del settore e non tutelando, di fatto, le industrie nazionali, che determinano le forniture di farmaci essenziali per la vita delle persone

- **Interscambio europeo inefficace:** la Commissione europea ha pensato di gestire le carenze attraverso interscambio di merci tra i paesi europei, ma se un principio attivo manca in Italia, verosimilmente mancherà anche in altri paesi visto che l'origine è, per tutti i paesi, al di fuori dell'Europa

- **Consapevolezza di un futuro incerto e Insicuro. Non dobbiamo affrontare solo carenze difficilmente gestibili ma anche possibili mancanze di cure adeguate per possibili nuove pandemie / infezioni dovute ad Antibiotico Resistenza.** Il Covid 19 ci ha insegnato cosa significhi, in termini di sicurezza Nazionale, non avere a disposizioni cure e vaccini perché di fatto, sino a che la ricerca industriale le ha trovate, non esistevano. Un problema esistente è già rappresentato dalla crescente resistenza di alcuni batteri (ben noti) agli

antibiotici attualmente presenti. Questi, è ormai certo, rappresenteranno le prossime pandemie. Il Paese deve affrontare il problema della ricerca e produzione nazionale di nuovi antibiotici (e di conseguenza tutelarla) così da non farsi trovare impreparato come avvenuto durante la pandemia dovuta a Covid 19.

PROPOSTE

Tutelare e Potenziare l'industria di settore attraverso

- piani di investimento/finanziamento; necessità di misure Europee e Nazionali (ad esempio Fondi Sovrani) a sostegno di nuove iniziative produttive sul territorio Nazionale / Europeo sia di principi attivi che di prodotti finiti

- sburocratizzazione / tempistiche di approvazione

- tutela / supporto /sviluppo delle produzioni Italiane interne a scapito di possibili delocalizzazioni

- politiche regolatorie non penalizzanti, ideologiche e che tengano conto degli impatti su autonomia nazionale in termini di sicurezza nazionale (passare da dinamiche economiche di costo a dinamiche economiche di investimento per la sicurezza nazionale (salute, sociale, economica, industriale, militare). Si pensi ad esempio alla revisione dei prezzi di farmaci a prezzo particolarmente basso per renderli compatibili con produzioni localizzate in Italia o nelle economie occidentali

- collaborazione pubblico / privato finalizzata ad incrementare l'autonomia nazionale

LA SICUREZZA ENERGETICA

(Esperto: **David Chiaramonti – Professore di Economia dell'energia presso il Politecnico di Torino**)

Quello energetico è il settore industriale in cui la dipendenza italiana dalle forniture estere risulta più critica: l'indice di dipendenza energetica Italiana stimato al 2025 raggiunge infatti il 75%, a fronte di una media europea del 55%, mentre nel settore dei trasporti le importazioni nette superano addirittura il 90% della domanda. La guerra in Ucraina e le sanzioni alla Russia hanno messo a nudo le conseguenze di una concentrazione troppo alta di importazioni da un Paese ad elevato rischio geopolitico, con significative ricadute sui costi dell'energia legate anche al necessario cambio repentino delle catene d'approvvigionamento.

ANALISI

- Transizione energetica europea: in questa legislatura il Parlamento Europeo ha molto accelerato sulla transizione energetica green, in alcuni casi però in modo non neutrale dal punto di vista tecnologico. Il passaggio alle fonti rinnovabili in misura elevata, per quanto obiettivo condivisibile vista l'urgenza della crisi climatica, richiede tempi tecnici adeguati alla transizione industriale, anche al fine di rendere socialmente sostenibile la transizione stessa. Conseguire ad esempio un elevato livello di penetrazione di energie rinnovabili variabili (sole, vento) nel sistema elettrico significa modificare il sistema di distribuzione in modo da rendere la rete elettrica intelligente - in grado di gestire gli stoccaggi e bilanciare produzione e domanda, e questo richiede adeguati tempi di sviluppo industriale. Un obiettivo così ambizioso e complesso non deve essere approcciato ideologico, ma affrontato in modo bilanciato, utilizzando tutti gli strumenti e le soluzioni che la tecnologia può offrire, per definire roadmap sostenibili.

- Diversificazione: l'Italia si è già mossa bene nel diversificare le forniture di gas in sostituzione del combustibile russo, sebbene i nuovi partner (tra i quali ad es alcuni nell'area del Mediterraneo) presentino rischi geopolitici ed alcune aree – ad es Africa) mostrino già una forte presenza cinese. La diversificazione è tra le strategie più indicate per contenere una dipendenza che resta non eliminabile nel breve termine, e fare in modo che il sistema energetico sia più resiliente ai fattori di stress.

PROPOSTE

1. **Ampliare ulteriormente la diversificazione**, in considerazione dell'alto rischio geopolitico degli attuali fornitori (ad esempio valutando una maggiore cooperazione con aree del mondo quali Sud America ed Africa)

2. **Investire in nuovi impianti sul territorio nazionale**, per promuovere maggiore indipendenza e portare i benefici sociali sul nostro territorio, nonché sviluppare nuove catene sostenibili globali di approvvigionamento di energia

LA SICUREZZA ALIMENTARE

(Esperto: **Alberto Maldino - Direttore della cybersecurity del Gruppo Barilla**)

"Se dovessi attaccare militarmente un Paese l'obiettivo ideale sarebbe un settore rilevante per l'economia, vitale per la popolazione, simbolico, altamente esposto e il cui danneggiamento possa generare una reazione a catena. L'industria alimentare risponde a tutti questi requisiti: è vitale per la comunità, rappresenta cospicue quote del PIL, è il Made in Italy più iconico e ha molteplici filiere e supply chain consequenziali e interdipendenti".

Queste caratteristiche fanno dell'industria alimentare un bersaglio ideale per un attacco non convenzionale. La pratica di affamare il nemico, contaminarne le acque e il cibo, ha moltissimi precedenti storici, sebbene oggi sia considerata deprecabile. Tuttavia, aggredire la filiera alimentare permette di arrecare un danno grave senza necessità di dichiarare formalmente una guerra. Il che rende questo settore altamente strategico per la sicurezza nazionale.

ANALISI

Alcune tipologie di attacco alle filiere alimentari:

Attacco alla qualità:

- contaminazione della produzione. È un rischio concreto ma per il quale oggi sono presenti molteplici misure di mitigazione, grazie a regolamentazioni e standard di controllo e tracciabilità sempre più stringenti e dettagliati;

- contaminazione della distribuzione: durante il trasporto del prodotto o il suo stoccaggio a punto vendita;

- alterazioni organolettiche: si altera la composizione del prodotto, con conseguenti alterazioni di sapore, aspetto, aroma, termini di conservazione, etc.

Attacco alla quantità:

- si punta a generare carenze di materie prime attraverso speculazioni sui prezzi o turbative delle loro catene di approvvigionamento, fabbricazione, confezionamento e logistica.

Attacco tramite campagna di disinformazione:

- la disinformazione può essere un'arma di alterazione dei consumi. Una campagna di disinformazione ben organizzata può generare sfiducia nei prodotti e indurre i consumatori a sospenderne l'acquisto, oppure generare panico per presunta scarsità di prodotto e spingere i consumatori ad acquistare in modo compulsivo e irrazionale; questi fenomeni possono generare erosioni delle scorte di prodotto lungo la filiera di distribuzione (pensiamo agli scaffali vuoti dei supermercati durante la pandemia) o, al contrario, eccessi di scorta per prodotto invenduto.

Attacco alla supply chain:

- alterazioni della capacità tecnologica di fornitura a uno o più anelli della catena del valore;

- ostacoli nell'accesso al credito dei produttori e degli agricoltori;

- distrazione dei primi attori della filiera (agricoltori o produttori di semilavorati) dalle produzioni necessarie all'industria alimentare, a favore di produzioni con altra destinazione;

- attacco agli attori e sistemi del settore del confezionamento, vitale per la corretta conservazione del prodotto alimentare.

Attacco alla logistica:

- alterazione della capacità di esecuzione ed efficienza del trasporto delle materie prime o del prodotto finito.

Attacco cyber:

- Può essere utilizzato in quanto tale (attacco alla confidenzialità, integrità e disponibilità delle informazioni per determinare un danno economico alla

sola vittima), ma anche come strumento per realizzare uno o più degli attacchi descritti in precedenza, su tutti gli attori della filiera;

- nel 2023 oltre 150 aziende del settore food&beverage sono state vittime dichiarate di attacchi ransomware che ne hanno paralizzato la produzione, in certi casi anche per settimane. Si stima che le aziende realmente attaccate (ma che non dichiarano l'accaduto) siano almeno 10 volte tanto. Non tutte le aziende hanno la forza economica di investire nella cybersecurity e spesso il peso dei costi della protezione viene sopportato solo dai produttori più grandi: poiché la resistenza di una catena è quella del più debole dei suoi anelli, carenze e scoperture anche su un singolo anello vitale possono determinare conseguenze negative sull'intera filiera.

PROPOSTE

1. Operazione consapevolezza: spesso sono gli stessi attori della filiera a non rendersi conto di appartenere a una catena di valore, quella alimentare, nella sua accezione di bersaglio ideale per colpire la sicurezza di una qualunque nazione. L'obiettivo degli attacchi non è solo il prodotto ma l'intera industria e l'indotto che genera. Bisogna attivare iniziative istituzionali per aumentare la consapevolezza di tutti gli attori della filiera, anche di medi e piccoli, per responsabilizzarli.

2. Lotta alla disinformazione: le campagne di disinformazione si rivolgono al consumatore finale, il quale ha il potere di concorrere a causare eventuali fuori stock o la diminuzione delle preferenze del mercato verso un prodotto (che si traduce in perdita di fatturato per le aziende e si può tradurre anche in perdita di fiducia per il sistema Paese, se il prodotto è diffuso e rappresentativo della sua categoria). Le istituzioni devono garantire una corretta informazione, soprattutto in situazioni di emergenza (pensiamo alla pandemia), attraverso canali di comunicazione tempestivi, chiari e vicini alle persone comuni, per contenere il rischio di turbative di accesso al prodotto

3. Più supporto ai soggetti critici della filiera: la logistica è certamente un attore chiave. I mercati non sono più di prossimità e a km zero. Servono operazioni

di intelligence per tutelare questo settore: a partire da chi organizza i viaggi, ai trasportatori, fino ai magazzini che custodiscono la merce. Ugualmente, i fornitori di materie prime devono essere attenzionati da appropriate iniziative di intelligence.

4. Promuovere una cultura manageriale generalizzata: I piccoli attori della filiera si rivelano spesso soggetti deboli e prede di attori malevoli che mirano a loro per danneggiare l'industria e l'economia nazionale. Un piccolo produttore, sprovvisto di adeguata cultura manageriale, tende a cadere preda di manovre di intelligence economica (acquisizioni estremamente allettanti, supporti di soggetti esterni di dubbia reputazione a condizioni vantaggiose, …). Alle istituzioni spetta il compito di trasmettere e promuovere una cultura che aumenti la competenza manageriale e gestionale di tutti gli attori, in modo che questi siano più consapevoli e possano rispondere in modo più appropriato a tali minacce.

5. Cyber-security: diffondere consapevolezza dei rischi e garantire accesso alle risorse economiche per cybersecurity anche a vantaggio delle piccole aziende. Occorre devolvere risorse economiche per il supporto di awareness e supporto tecnologico agli attori più deboli della filiera. In questo senso, la Direttiva europea NIS 2, recentemente promulgata, coinvolge proprio il settore della produzione e distribuzione alimentare nella sua interezza. Compito delle istituzioni è quello di favorirne l'applicazione con provvedimenti concreti e semplici da applicare per gli attori di ogni dimensione, e con controlli efficaci.

LA CYBER-SICUREZZA

(Esperti: **Alberto Tripi – Presidente di Almaviva e Roger Cataldi – Chief Information Security Officer di Almaviva**)

L'apparato informatico è il sistema nervoso di un'azienda e di un Paese. Se attaccato, può generare **distorsioni importanti in grado di danneggiare, anche a lungo, servizi essenziali.** Bloccare il sistema informativo di un pronto soccorso, ad esempio, può significare negare l'assistenza a un malato. Inoltre, **l'intero sistema industriale si controlla con l'informatica.** Basterebbe questo per farne un **perno della sicurezza nazionale**, soprattutto in un periodo storico carico di tensioni e conflitti: *"L'Occidente* – osserva **Tripi** - *è in difficoltà: crisi demografica, carenza di forza lavoro e superiorità militare non più soverchiante, ci espongono ad attacchi non convenzionali da parte delle potenze in ascesa. È fondamentale in questo quadro dare una forte connotazione italiana alla cybersecurity. Cosa che al momento non accade".*

ANALISI

- **Sicurezza informatica nazionale:** attualmente, il settore informatico italiano è composto per il 20% da aziende nazionali, un dato inferiore rispetto ad altri Paesi come la Francia, dove la quota raggiunge l'80%. L'Italia, riconosciuta come uno dei Paesi maggiormente esposti a cyber-attacchi, si affida in parte a fornitori esteri per la gestione della sicurezza, utilizzando spesso sistemi proprietari. Questo pone l'accento sulla necessità di bilanciare il ricorso a soluzioni internazionali con lo sviluppo di competenze e infrastrutture nazionali, al fine di garantire una maggiore autonomia e sicurezza in ambiti strategici.

- **Tipologie di attacchi informatici:** attacchi che vanno a buon fine sono palesi e non tutti creano un disservizio (**attacchi disruptive**). I più pericolosi sono gli attacchi strategici che mirano a distorcere il sistema nel lungo periodo (**attacchi destructive**)

PROPOSTE

- **Più aziende nazionali:** per salvare il Paese da un'invasione cibernetica è opportuno investire in aziende italiane e affidare sempre più a queste la sicurezza informatica in quanto ad oggi il settore è saldamente in mano a imprese estere.

- **Intelligence italiana:** nell'ambito della cybersecurity, si tende ad ascoltare fonti di intelligence estere, ma è fondamentale assicurare motivata e adeguata attenzione alle sorgenti di intelligence italiana per l'opportuno equilibrio di analisi e valutazione.

- **Gestione degli attacchi:** bisogna smettere di nascondere gli attacchi informatici subiti: se si viene attaccati è perché si ha un peso nello scenario internazionale. Occorre introdurre una cultura della gestione degli attacchi

CONCLUSIONI

Da sempre le Industrie hanno rappresentato Valori molteplici, in modo particolare quelli economici. Oggi al modo tradizionale di considerare l'industria si aggiungono valori che concorrono a definire / identificare industrie quali:

a) Industrie per le persone

b) Industrie per le Industrie

che vanno ad assumere un peso strategico importante per la sicurezza nazionale.

Dall'analisi dei settori industriali presi in esame è emerso che, per garantire la Sicurezza Nazionale, il Paese deve concentrarsi sull'Industria Made in Italy che oggi si trova a fronteggiare **due tipi di dipendenze:**

a) **una economica** (identificabile anche con l'export per motivi di sostenibilità industriale dovuta all'espansione)

b) **una di sicurezza** (identificabile anche con l'import laddove riguarda componenti/prodotti strategici la cui mancanza guidata politicamente potrebbe rappresentare problematiche di sicurezza nazionale in virtù di una mancata AUTONOMIA NAZIONALE che diventa fondamentale per evitare delle FRAGILITA').

Conseguentemente, in un quadro economico e geopolitico sempre più competitivo (a livello di paesi, ancor prima che di aziende), la dipendenza dai prodotti critici e strategici pone una **questione di sicurezza nazionale** che non può più essere ignorata: gli Stati che investono in una maggiore autonomia produttiva interna sfruttano le dipendenze degli altri Paesi come 'armi' non convenzionali. **La tutela della sicurezza interna assurge così a nuovo valore per le imprese.**

Per contenere le dipendenze e, al contempo, sviluppare una maggiore autonomia produttiva, le soluzioni proposte, in aggiunta a quelle degli specifici settori, possono riassumersi nel:

1) diversificare e ampliare quanto più possibile i partner commerciali attraverso la promozione di accordi preferenziali, valutando i rischi politici e climatici dei

paesi partner

2) puntare sul 'made in Italy', rafforzando la capacità produttiva interna sviluppando una maggiore indipendenza in ambito farmaceutico, energetico, alimentare e sul fronte della sicurezza informatica

IN CONCLUSIONE, secondo gli esperti che hanno partecipato all'incontro, è opportuno che l'Italia produttiva e le istituzioni prendano coscienza che le proposte avanzate possono significare un grande passo in avanti per il Paese non solo da un punto di vista economico ma, come è emerso, per una più efficace **tutela della salute pubblica e della sicurezza nazionale.** In questa prospettiva, il **dialogo fra industrie strategiche e istituzioni appare non più rimandabile.** Non solo: per far sì che le politiche volte a garantire la sicurezza riescano al meglio, è auspicabile, a livello comunicativo, creare un **clima di consenso** che possa agevolare le scelte migliori.

ON RADAR
THINK TANK